

MARTEDÌ
20
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

TENSIONE E PROTESTE AD ANCONA

La situazione nelle tendopoli e sui treni è insopportabile - Molti cominciano a chiedere un sussidio per vivere almeno finché dura l'emergenza

ANCONA, 19 giugno

Questa mattina molta gente è tornata in città. In quasi tutte le fabbriche si è ripreso a lavorare. I padroni subito cercano di far pagare ai proletari il prezzo del terremoto dicendo che bisogna aumentare l'orario di lavoro per recuperare le ore perdute e che si deve lavorare di più per affrontare la crisi. Ma molti dei proletari che sono tornati in città o per lavorare o per vedere come era la situazione, molto probabilmente questa sera se ne andranno e torneranno nelle sistemazioni provvisorie che hanno trovato nelle città e nei paesi intorno e in città rimarranno solo

quelli che dormono sui vagoni (circa 1.000-1.500 persone, in condizioni tremende per il caldo e l'igiene).

La situazione nelle tendopoli è sempre grave. Si mangia il solito primo con scatoletta che ormai gli attendati chiamano « il pappono ». Le tende sono insufficienti come anche le brande e molti dormono per terra con i materassi e di notte muoiono di freddo. L'assistenza è scarsa e si vive di ora in ora senza sapere come andrà domani. La televisione l'altro giorno non aveva nemmeno fatto in tempo a dare la falsa notizia che la città di Ancona era calma e tranquilla, che a Colle Marino molti atten-

dati hanno fatto una protesta perché non c'era da mangiare per tutti. Tutti quelli che non avevano da mangiare sono andati nelle cucine (gli addetti alle cucine sono scappati), e hanno detto che se non gli davano da mangiare facevano un blocco stradale.

Naturalmente la sera hanno avuto da mangiare e questo fatto ha portato come conseguenza che la polizia ha cominciato a girare dappertutto, e in ogni accampamento le operazioni di aiuto e di assistenza eseguite dai soldati (che sono molto legati alla popolazione per tutto quello che stanno facendo) venivano sorvegliate dai poliziotti che invece a differenza dei soldati non facevano proprio niente se non sorvegliare capillarmente tutto quello che capitava. La polizia è costretta a controllare dappertutto e non solo a Colle Marino, perché dappertutto c'è molta tensione.

La gente ora, anche se ha come problemi immediati le tende e il mangiare, comincia a discutere del futuro, come si farà a mangiare, chi gli restituirà tutti i soldi perduti, come e quando si potrà lavorare. Inoltre molti proletari sono in tenda non solo per la paura del terremoto, ma perché la loro casa è distrutta e quindi non saprebbero comunque dove andare.

Chi ha potuto rifugiarsi dai parenti nei paesi intorno, anche lì non ha nessun aiuto o sussidio dai comuni e dalle autorità.

Molti proletari hanno cominciato a discutere del sussidio, cioè di richiedere di essere pagati per vivere fino a che continua questa situazione di emergenza.

Le autorità continuano a giocare allo scaricabarile. Domenica è venuto Medi che ha fatto tre o quattro conferenze stampa dicendo che il terremoto è finito e non c'è più pericolo. Ai proletari che gli chiedevano quanto tempo durerà ancora questa situazione, ha risposto: « 6 giorni, 6 mesi, 6 anni, cosa vuoi che sia questo poco tempo, la terra e la sua crosta hanno tempi lunghi ». A un giovane che gli diceva che erano 5 notti che non riusciva a trovare un posto per dormire: « alla tua età e in questa stagione è bello andare a spasso ». E via di questo passo. Non è stato preso a pedate nel sedere solo perché nessuno lo conosceva ancora.

GELA

In una settimana 500 operai licenziati

Serrata alla COMIT

GELA, 18 giugno

Il padrone della Comit Gabbatore dopo avere dato il preavviso di licenziamento ai suoi 250 operai sabato ha attuato la serrata.

Già da un anno gli operai della Comit stavano lottando per l'eliminazione della categoria di manovale comune (l'ultima delle 5 attualmente in vigore alla Comit), eliminazione che comporta l'aumento sugli scatti di presenza e sulla paga oraria. Il bello è che questa richiesta il padrone l'aveva già accettata mesi fa, guardandosi bene dall'applicarla nei mesi successivi.

Adesso con la serrata si vuol crea-

re tra gli operai un clima di sfiducia e di paura, con riunioni al vertice tra le parti, con l'interessamento delle autorità, del prefetto, per far passare tra gli operai il concetto di « salvare il salvabile » e spezzare, giocando su questo, la loro combattività.

Altri licenziamenti sono stati decisi da tutta una serie di ditte che operano all'interno dell'ANIC. La CIME ha licenziato 30 operai e ne ha messo in preavviso di licenziamento altri 40, la GRANDIS, un'altra metalmeccanica, e la LOLLINI stanno smobilizzando. In questa settimana a Gela sono stati licenziati più di 500 operai.

VENEZIA

4.000 vetrai in Piazza S. Marco

19 giugno

Stamattina un lunghissimo e rumorosissimo corteo di operai che fischiavano e battevano sui bidoni di latta, è sfilato lungo le calli del centro storico, gridando slogan duri contro i padroni e il loro servo « Gazzettino », il giornale locale di proprietà dei preti e dello speculatore edilizio Ferrari Aggradi. Alle 9, alcuni giovani vetrai hanno girato con i megafoni per le calli di Murano per invitare gli operai e le donne a partecipare alla manifestazione. Poco dopo si sono stipati tutti su due motonavi dell'azienda comunale di navigazione e hanno raggiunto le Fondamenta nuove dove si sono riuniti a quelli provenienti dalla terra ferma.

In campo S. Angelo, un po' alla volta tutti gli operai si sono fermati a gridare « venduti, venduti », sotto l'ufficio regionale del lavoro. Il capo della squadra politica si mangiava le dita dalla rabbia. Non voleva che si andasse in piazza S. Marco (gli secca che i turisti sappiano che l'Italia è un paese in lotta). Ma gli operai ci sono andati, si sono anche seduti per terra e si sono fatti l'assemblea.

Un giovane vetraio ha detto, molto deciso, che fino ad ora sono stati troppo buoni, che la prossima volta si va tutti a casa del sindaco, del prefetto e di tutti quei parassiti che fanno solo promesse e che non corrono mai il rischio di essere licenziati. Dopo una puntatina al « Gazzettino » per mostrargli tutto il disprezzo dei proletari il corteo ha fatto la strada

MILANO

MANIFESTAZIONE UNITARIA DI MASSA CONTRO LA REPRESSIONE DI STATO PER SABATO 24

Tutte le organizzazioni rivoluzionarie e numerosi comitati di base di Milano e provincia hanno indetto una manifestazione per sabato 24 giugno contro la repressione di stato. Il volantino di convocazione riporta gli episodi più gravi di repressione di questi ultimi mesi: l'assassinio del compagno Serantini; la condanna a due anni a Reggio Calabria del militante dell'Unione Vanni Pasca, per un comizio elettorale contro il governo; la condanna a 16 mesi senza condizionale dei 4 compagni di Torino per il volantino su Calabresi distribuito alla Fiat. Inoltre le decine e decine di compagni condannati per aver dimostrato la loro volontà di lotta antifascista: fermi illegali, (ricordiamo i compagni Lazagna e Gloria Pascaro), arresti ingiustificati, perquisizioni di massa, rastrellamenti nei quartieri popolari. Su una proposta di lotta specifica, in una fase estremamente acuta di scontro di classe, si è avuta una convergenza di forze senza precedenti per Milano. L'assemblea di sabato alla Comune ha ribadito l'impegno unitario di lotta contro la fascizzazione dello stato, per la scarcerazione dei compagni. Le parole d'ordine della manifestazione sono:

contro le condanne di stampo fascista per reati d'opinione;
per la liberazione dei compagni detenuti illegalmente, che da mesi o da anni attendono il processo;
per la liberazione dei compagni che si sono mobilitati contro i fascisti;

a sostegno dei compagni arrestati l'11 marzo rinvii a giudizio con accuse gravissime e che nei prossimi giorni verranno giudicati dal tribunale di Milano.



L'OCCIDENTE E' VIOLA

TRIBUNALE SPECIALE:

L'ULTIMA TROVATA DI VIOLA: IMMUNITA' PER LE BRIGATE ROSSE

Interrogativi sulla « confessione » di Cattaneo - Calabresi, tre giorni prima di morire, aveva incontrato a Trieste un personaggio implicato nella strage di stato

MILANO, 19 giugno

La notizia più clamorosa di questi giorni è che la magistratura (leggi Viola) per indurre le Brigate Rosse a costituirsi avrebbe deciso di applicare nei loro confronti l'articolo 309 del codice penale. Questo articolo dice testualmente: « Nei casi previsti dagli articoli 306 (banda armata: formazione e partecipazione) e 307 (assistenza ai partecipi di cospirazione e di banda armata) non sono punibili coloro i quali, prima che sia commesso il delitto per cui la banda armata viene costituita, si ritirino oppure si arrendano senza opporre resistenza o consegnando o abbandonando le armi. Non sono parimenti punibili coloro che impediscano comunque che sia compiuta l'esecuzione del delitto per cui la banda è stata costituita ». Questo articolo del codice fascista, che risale al '33, è stato usato solo durante la Resistenza dai repubblicani per spezzare l'unità delle formazioni partigiane, per spingere alla delazione e al tradimento. Ora si cerca di ripeterne il metodo, dopo che la magistratura è arrivata alla fine dell'inchiesta con pochi e scarsi elementi, nonostante le spettacolari esibizioni di Viola, per colpire l'opinione pubblica.

Notevoli perplessità suscita pure la « confessione » di Cattaneo, così utile per un'inchiesta languente, vistosamente pubblicizzata dai giornali. Intanto i negativi delle foto non sono registrati nel verbale di sequestro; questo elemento « chiave », che secondo gli inquirenti sarebbe stato trovato il 2 maggio, il giorno stesso dell'apertura dell'inchiesta, viene uti-

lizzato solo due giorni dopo la chiusura dell'inchiesta. La giustificazione addotta è che dapprima non si sarebbe capita l'importanza del materiale, accantonato e poi ripreso. Perlo meno strano. Persino Zicari, noto avvoltoio senza scrupoli, sul « Corriere » di ieri afferma che Cattaneo è tenuto in isolamento per impedire che « sul Cattaneo vengano effettuate pressioni per indurlo a ritrattare la confessione o a mettere in dubbio prove così schiaccianti come le due foto... ».

C'è un'ultima notizia degna di nota, pubblicata da « BCD » (Il bollettino di controinformazione dei giornalisti democratici), e rigorosamente taciuta da tutti i giornali: domenica, 14 maggio, tre giorni prima della morte, Calabresi è stato visto a Trieste insieme all'ex questore di Milano Guida, con il quale si è recato a far visita al Conte Guarnieri. La domenica successiva, cioè il giorno successivo al funerale di Calabresi, lo stesso Guida è tornato dal conte con il prefetto di Milano, Mazza. Del conte Guarnieri si parlò a lungo durante l'inchiesta sulla pista nera « senza però precisare la natura dei suoi rapporti con gli imputati. Si sa comunque che è amico di Loredan, il nobile veneto che aveva frequenti contatti con Freda e Ventura.

« Quali motivi hanno indotto Calabresi e Guida prima, Guida e Mazza poi a recarsi a casa del Guarnieri? » conclude BCD. « E' difficile far supposizioni. Però è strano che nessuno abbia fatto cenno a questo viaggio di Calabresi parlando delle sue ultime giornate di vita ».

Sull'aggressione poliziesca di Milano

C'è nei commenti all'aggressione poliziesca di Milano, qualcosa che ci convince poco. Non alludiamo alle proteste, più o meno sfumate, che sono apparse sulla stampa borghese, compreso il Corriere della Sera. Fanno parte del gioco: si critica un « eccesso » nell'esecuzione della repressione, per far passare come normale, nella sostanza, la repressione stessa. Espugnare la Statale è giusto, ma si potrebbe farlo con modi più garbati. Naturalmente non è vero; naturalmente i giornalisti, portavoce dei padroni, che protestano, capiscono bene che non tanto di espugnare la Statale si trattava, quanto di « dare una lezione », la cui chiarezza era direttamente proporzionale alla sua brutalità indiscriminata. Niente di strano, dunque: il fine è lo stesso, ma la divisione del lavoro impone strumenti diversi, ad Allitto Bonanno il manganello, a Piero Ottone la penna. Il manganello serve a pestare, la penna a preparare il pestaggio e poi a farlo digerire, magari con una serie di distinzioni e di ghirigori che al manganello è più difficile compiere. Non è questo, dunque, che ci rende perplessi, anzi Guardate per esempio quella perla di dichiarazione politica che hanno emesso i « giovani repubblicani » (perché per quanto possa sembrare incredibile, esistono evidentemente dei giovani repubblicani!) secondo i quali la polizia poteva massacrare di meno, perché così fa passare per vittima il Movimento Studentesco.

Ma quello che ci rende ben più perplessi è il tono di certi commenti indignati « di sinistra », che sembrano ridurre l'aggressione di Milano a un'ennesima manifestazione della violenza poliziesca, a un attacco solo e essenzialmente diretto agli studenti della Statale, e magari a un attacco strumentale al PSI. L'aggressione poliziesca di Milano è ben altro, e ben più grave. Noi non abbiamo nessuna intenzione di ironizzare sul Movimento Studentesco, ma è cieco chi non vede che il governo e la polizia hanno aggredito la nuova perché la suocera intendesse, hanno mostrato come intendono intervenire nelle situazioni di lotta e di organizzazione proletaria. E allora non è certo una sopravvalutazione dei fatti che ci spinge a usare l'esempio degli assalti squadristi del '21-'22. Al contrario. Andiamo sostenendo da mesi che, così come il nuovo fascismo si sostiene sulla identificazione fra la volontà di reazione del grande capitale pubblico e privato e le istituzioni dello stato, il nuovo squadristismo, la truppa di assalto è fornita dai corpi repressivi dello stato, dalla polizia e dai corpi speciali, mentre i fascisti dichiarati ne sono la truppa di complemento, i guastatori. A Milano tutto questo è stato verificato fino al limite della farsa. Con un questore che ha vietato un'adunata fascista e, in flagrante violazione del proprio divieto, ha guidato un assalto squadrista in piena regola. Non è, forse, quello che si preparano a fare su scala generale, nell'autunno, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, utilizzando allo stesso modo il pretesto della provocazione fascista, per agire da fascisti?

La lezione da ricavarne, quella giusta, è fin troppo chiara. Che l'antifascismo, o smette di equivocare comodamente sui suoi nemici, o non ha senso. Che se l'Amirante vuole e provoca lo scontro fisico, Allitto Bonanno e Rumor lo attuano. Quegli stessi, cioè, ai quali i revisionisti chiedono di garantire la « legalità antifascista ». E allora, non è un tanto contraddittoria la speranza di battere il fascismo di stato cercando un'unità subalterna con i revisionisti? E non è invece necessario e possibile cercare la risposta al fianco del nemico reale della violenza borghese, nel movimento proletario in cui antifascismo e volontà di emancipazione dallo sfruttamento e dalla fame fanno tutt'uno? E organizzare autonomamente questa risposta? I militanti della Statale, e con loro tutti i compagni, hanno una buona occasione per ragionarci su.

